Una chiamata da Napoli

La telefonata arrivò mentre ero a letto e dormivo.

— E' chiamata da Napoli — disse l'addetto alle interurbane.

— Che cosa fa Giulio a Napoli? — dissi a me stessa, ancora piena di sonno, dato che non poteva essere che lui a chiamarmi. Era infatti Giulio, la sua voce mi giunse dopo qualche minuto di attesa, durante il quale non avevo fatto che dire «pronto».

— Ciao — disse — non potevo dormire e ti ho telefonato.

— Bene — dissi io — mi avevi telefonato anche oggi a colazione, ma non da Napoli. Che cosa fai da quelle parti?

— Niente faccio — rispose — sono venuto a Napoli.

Giulio, io lo conosco, se non vuol dire una cosa, non la dice; così non insistetti. Parlammo d'altro.

— Dormivi? — chiese.

— Sì, dormivo, ero andata a dormire presto perchè ero stanca.

— Anch'io mi sono messo a letto, ma non potevo prendere sonno.

— Oggi che cosa hai fatto? — domandai.

— Ho viaggiato, sono venuto a Napoli.

— E ieri?

— Di ieri ti ho già detto tutto, non ricordi? Sono andato al cinema.

— Hai visto un bel film?

— Sì, abbastanza.

— Anch'io sono stata al cinema ieri, ho visto anch'io un bel film.

— E oggi, che cosa hai fatto oggi? — disse Giulio.

— Oggi, dopo colazione?

— Sì, oggi, nel pomeriggio.

Ci ripensai un momento, perchè non ricordavo niente. Ero stata in casa parecchio tempo, avevo persino scritto una lettera a Giulio. Ogni tanto io faccio cose simili; anche se lo vedo e se ci telefoniamo, qualche volta gli scrivo delle lettere. Poi ero uscita ad impostarla, nella cassetta dove c'è scritto «città».

— Oggi sono rimasta a casa — mentii, e tacqui della lettera.

— Aspettavi che telefonassi di nuovo, per vederci stasera? — insinuò Giulio.

— No, non aspettavo niente. Sono stata in casa e basta. Del resto — continuai — anche ieri non ci siamo visti.

— Non ci si deve vedere tutti i giorni — disse Giulio.

— Infatti ieri sono andata al cinema da sola — replicai.

— Ci sono andato anch'io da solo — disse lui.

— Potevamo andare insieme.

— A me non piacciono i film che piacciono a te — disse lui.

— Questo non è vero — dissi io — lo dici per farmi arrabbiare.

— Vediamo — disse Giulio — che film hai visto ieri?

— *Davide e Betsabea*, e tu?

— Oh, guarda — esclamò Giulio — anch'io ho visto *Davide e Betsabea*!

Scoppiammo a ridere.

— Destino! — gridò Giulio. E' un destino, che tutto quello che faccio io, lo fai anche tu.

— Può essere vero per il cinema — risposi — non per il viaggio a Napoli. Ero triste dicendo questo, e la lettera che avevo scritta e che l'indomani sarebbe arrivata alla casa di Giulio e lui non l'avrebbe ricevuta perchè era a Napoli, mi faceva male al cuore. Benchè ne avessi voglia, della lettera non dissi niente. Invece chiesi: — E' bella Napoli?

— Quando sono arrivato era bellissima — disse Giulio — piena di luci e di gente, ma io avevo qualche pena.

— Se avevi qualche cosa, perchè sei partito?

— Sono partito così.

— Così, come?

— Non lo so come, mi sono trovato in treno.

— Starai via molto tempo?

— Non lo so, quanto, ma forse molto tempo.

— E hai scelto proprio Napoli?

— Sì, Napoli.

Io rimasi silenziosa, e Giulio incominciò a gridare «pronto». Finalmente feci di nuovo sentire la mia voce e lui disse: — Ma eri in linea?

— Sì, certo, ero in linea.

— Non sentivo più niente.

— Nemmeno io — mentii.

Poi tacque Giulio, e fui io a gridare «pronto». Credo che l'addetto alle interurbane dovesse divertirsi moltissimo alla nostra conversazione; ogni tanto interrompeva, e sentivo Giulio che diceva: — Sì, raddoppio; sì, lasci, mi lasci parlare; ma sì, la terza, la quarta, — e così via.

— Spendi un mucchio di soldi — dissi a Giulio. — E' meglio salutarci. — Ma nessuno dei due lasciava l'altro.

— Senti — disse lui — perchè non vieni qui? Parti domattina presto, c'è un treno alle sei.

— Adesso non ci sono treni?

— No, purtroppo no — rispose tristemente. Ma è meglio così, sarà la mia punizione aspettarti tutte queste ore.

Felice buttai le coperte in aria. — Vado a preparare la valigia — dissi.

— Ma hai tempo, ora dormi — disse Giulio.

— Non posso più dormire.

— Nemmeno io dormo più, ti aspetto.

Pensai di nuovo alla lettera che avevo scritto, che Giulio non avrebbe letto. Diceva le stesse cose che gli avrei detto a voce, io non mi sarei mai sognata di ripeterle, lui di ascoltarle. A Napoli saremmo stati come gli innamorati delle canzoni, tutto sarebbe stato più semplice.

Milena Milani

Gli Astri: Giove in trigono alla Luna e questa opposta a Urano, con la quadratura di Saturno ed il sestile di Mercurio. Tipi: Ariete, Toro e Vergine.

Ariete: inganno, frode, giovane bruna che tenterà un ricatto o un raggiro. Diffidate delle donne.

Toro: ansietà, angoscia per una risposta che vi sarà poi favorevole. Aspirazione soddisfatta.

Vergine: puerilità che metterà in evidenza l'animo di un collaboratore.

Ai tipi dei Gemelli: mancanza di ordine, di metodo che vi farà piantare sulle furie. Cancro: sarete vittima del vostro silenzio. Leone: farete mordere le mani ai vostri interlocutori. Bilancia: popolare [illegible] che accrescerà la fiducia in voi stessi.

Scorpione: [illegible] che vi farà sbagliare strada e incontrare la fortuna per un puro caso. Sagittario: indecisione che vi farà ritardare di 10 ore una realizzazione economica. Capricorno: sfiducia nel prossimo che sarà la vostra salvezza. Acquario: commedia presto rapita che vi metterà in guardia. Pesci: otterrete tre favori nel giro di poche ore.

Salute collettiva: un infuso di mimosa aumenterà le vostre energie intellettuali. **T. Palazzolesi**

Mentre negli Stati Uniti divampa la lotta elettorale

Roosevelt in ballo per la pagina di Yalta

Secondo i repubblicani di Eisenhower quel convegno fu la più grave sconfitta della diplomazia americana e permise a Stalin di sfruttare a proprio vantaggio il disaccordo tra il defunto Presidente e Winston Churchill - Per i democratici, Yalta fu invece una vittoria, perchè costrinse Stalin ad accettare dei limiti all'espansione dell'imperialismo sovietico

Nostro servizio particolare

New York, ottobre.

Fra i temi polemici dei repubblicani e dei democratici, nella campagna elettorale, è ritornato fuori, naturalmente, quello di Yalta. Affievolita con il tempo l'immagine agiografica di Roosevelt, i repubblicani hanno dato battaglia anche a lui, e alla sua politica. E nel «record» di Roosevelt hanno sottolineato l'episodio di Yalta come uno dei punti più neri, più negativi di tutta la storia recente dei rapporti fra Stati Uniti e Russia, tra democrazia e comunismo sul piano della politica mondiale.

Yalta — sostiene Eisenhower e sostengono i suoi seguaci — fu una calamità per il mondo libero, e tutti i guai di oggi, dal dominio di Stalin su metà dell'Europa alla guerra senza via d'uscita in Corea, dipendono dagli errori che Roosevelt commise a Yalta. Nel campo democratico, al contrario, si difende Yalta come una tappa inevitabile nello sviluppo degli eventi, nella quale Roosevelt non fece che agire con realismo e tempestività.

Colpe di due specie

Mi pare interessante dare ai lettori, in una rapida sintesi, gli argomenti a sostegno delle due tesi. Anche perchè essi tengono conto di studi, di memorie, di rivelazioni, di indagini recenti ed inedite su questo contrastato capitolo della storia contemporanea.

Cominciamo con la parte negativa, con le tesi di coloro che condannano Yalta come una sconfitta della diplomazia americana. Questa tesi ha delle punte eccessive, che vanno da una vera e propria costruzione di sensibilità nel comportamento di Roosevelt fino alla romanzesca teoria di una cospirazione fra gli alti funzionari del Dipartimento di Stato, i quali avrebbero portato volutamente Roosevelt sulla via dell'errore. Sono le correnti isolazioniste e retrive del partito repubblicano che insistono in queste ipotesi assurde: il Chicago Tribune vi dedicò una intera serie di articoli qualche tempo fa.

Ma vi è anche una letteratura più seria, condotta con metodo e con profondità di analisi, la quale interpreta Yalta come una sconfitta. Il testo migliore in sostegno di tale tesi mi pare il libro di Chester Wilmot, The struggle for Europe, La lotta per l'Europa. Dice Wilmot che le colpe di Yalta sono di due specie. Una è strettamente politica, ed è consistita nell'aver dato a Stalin mano libera in Polonia e nell'Europa Orientale, e nell'avergli concesso in cambio di un tardivo intervento contro il Giappone una posizione eccessivamente forte in Estremo Oriente, con il ripristino dei benefici territoriali perduti dalla Russia zarista nella guerra del 1905, l'annessione delle Kurili e della parte meridionale dell'isola di Sakhalin, e il riconoscimento dei diritti preminenti della Russia nella Mongolia Esterna e in Manciuria. La dittatura rossa di Varsavia è nata di là, così come è nata di là l'aggressione al trentottesimo parallelo. Quanto alla colpa morale, che per il Wilmot è ancora più grave dello squilibrio di forze causato dai vantaggi territoriali concessi a Stalin nella conferenza di Yalta, essa si racchiude in questa constatazione: che a Yalta furono violati i principii democratici per i quali la guerra si stava ancora combattendo, e venne incoraggiata la tendenza di Stalin a violarli ulteriormente.

Scendendo ai particolari, Wilmot rammenta il dannoso disaccordo che regnò pressochè costantemente, a Yalta, tra Roosevelt e Churchill. Gli americani avevano criticato vivacemente, nei giorni immediatamente precedenti alla conferenza, la politica britannica nei Balcani e in particolar modo lo intervento di Churchill in Grecia per impedire la presa del potere da parte dei comunisti. Stettinius, che era a quel tempo Segretario di Stato, aveva fatto proprio allora pervenire a Londra una protesta ufficiale del Governo americano.

Il solco era reso ancora più profondo dalla visibile e dichiarata ambizione di Roosevelt di agire da arbitro, più che da parte in causa. A Teheran, nel convegno precedente, Stalin aveva abilmente proposto di affidare a Roosevelt in permanenza la presidenza delle riunioni fra i «tre grandi». E Roosevelt, assolvendo con molto scrupolo queste mansioni, interveniva sempre, in ogni discussione, dopo che Churchill e Stalin avevano esposto entrambi il loro punto di vista. Così, sia nelle intenzioni che nelle forme, egli si trovava sempre più in una ambigua situazione d'uomo al di sopra della mischia, come se il contrasto fosse tra Gran Bretagna e Russia, e non tra Occidente e Oriente. Ciò lo portava a scegliere di preferenza posizioni intermedie, anche quando i punti di vista e gli interessi britannici e americani erano identici.

Vittoria di Stalin

Questa linea formale d'imparzialità incoraggiò Stalin a sfruttare a suo vantaggio sia le vere discordie tra Roosevelt e Churchill, sia la situazione formale di Roosevelt come arbitro coscienzioso. E' probabile che questi atteggiamenti portassero Stalin a ritenere, per lo meno in certi momenti, che quello che Roosevelt effettivamente cercava era un accordo a due, diretto, tra America e Russia, «sopra la testa» di Churchill. Lo stesso intervento americano contro l'azione britannica in Grecia venne interpretato dai russi nel senso che Roosevelt era venuto a Yalta preparato ad accondiscendere alla dominazione sovietica in Europa Orientale e nei Balcani.

Il punto decisivo che mosse Stalin a chiedere senza ritegno fu la discussione concernente la partecipazione della Russia alla guerra contro il Giappone. Essa venne condotta in gran parte in dialoghi tête-à-tête fra Roosevelt e Stalin. Churchill ne era tenuto fuori, e ciò confermava l'ipotesi della parte sussidiaria attribuita da Roosevelt alla Gran Bretagna. Fu dopo che tutti questi elementi entrarono in giuoco, e alla fine della conferenza, che Stalin avanzò la maggior parte delle sue pretese. E quando negli ultimi giorni la questione della Polonia, delle sue frontiere e del riconoscimento del governo comunista di Lublino come legale rappresentante del Paese, diede luogo tra Churchill e Stalin ai noti, vivacissimi contrasti, Roosevelt fece pervenire a Stalin il famoso biglietto: «Sono determinato a far sì che non vi sia alcun motivo di rottura tra noi e l'Unione Sovietica sull'argomento della Polonia».

Il giudizio di Wilmot è duro. Dice che a Yalta gli alleati stavano per vincere la guerra, ma che dopo Yalta essi avevano già perduto la pace. Chiama Yalta la «Waterloo della politica americana» e «la più grande vittoria di Stalin in tutto il corso della guerra».

La teoria positiva, che giustifica Yalta come una conferenza «realistica», è stata ottimamente riassunta alcune settimane fa, in uno dei supplementi domenicali del New York Times, da Henry Steele Commager. Egli sostiene che Yalta fu, alla fine dei conti, una vittoria diplomatica: in quanto costrinse Stalin ad accettare dei limiti ben configurati alla sua espansione, e fece sì che la Russia non potè completare i suoi disegni aggressivi senza aperta violazione di quegli impegni solenni. In un certo senso, se a Yalta non fosse stata definita l'area delle influenze sovietiche, gli americani non avrebbero potuto giustificare il loro intervento in Corea per «punire» l'aggressione comunista, nè tanto meno porre quel loro intervento sotto l'egida morale delle Nazioni Unite.

D'altra parte, dice Commager, per giudicare esattamente Yalta non ci si può tenere nella prospettiva dei fatti così come possono essere valutati nel 1952, ma ci si deve mettere nella situazione reale che esisteva nel febbraio del 1945, al momento della conferenza. In Europa i russi avevano già attraversato la Polonia intera balzando in gennaio dalla Vistola all'Oder. Le divisioni di Stalin si trovavano a 60 miglia da Berlino, e controllavano praticamente tutta la fascia orientale dell'Europa, ad esclusione soltanto della Grecia e della Jugoslavia. Gli alleati occidentali, invece, avevano di poco superato le frontiere del 1939, sopportando le conseguenze della maggiore concentrazione di truppe che Hitler volutamente aveva compiuto sui fronti dell'Ovest, indebolendo quelli dell'Est a vantaggio dei russi.

Una tesi realistica

Quanto alla situazione della guerra contro il Giappone, all'epoca di Yalta il contributo sovietico appariva ancora non soltanto desiderabile, ma decisivo per abbreviare il corso della campagna. Lo Stato Maggiore americano nell'inverno del 1945 era convinto che la conquista totale delle isole giapponesi, senza l'intervento della Russia, avrebbe richiesto da uno a due anni di tempo, e forse un milione di perdite umane tra morti e feriti. Forrestal nel suo diario attribuisce a Mac Arthur, sotto la data del febbraio 1945, questa previsione: «La nostra forza è un'arma tenuta in serbo per venire impegnata nel cuore del territorio giapponese, nella piana di Tokio. E ciò non potrà compiersi senza l'assicurazione che i giapponesi verranno duramente impegnati dai russi in Manciuria».

L'avere ottenuto l'impegno dell'intervento sovietico contro il Giappone fu, secondo la tesi del Commager, uno dei punti positivi della conferenza di Yalta. Così come l'aver vincolato Stalin e la diplomazia russa ad un appoggio incondizionato all'organizzazione delle Nazioni Unite, superando le resistenze della diplomazia sovietica che in un primo tempo voleva limitare il numero dei membri dell'UNO ai soli paesi che avevano effettivamente condotto la guerra contro la Germania, l'Italia e il Giappone, escludendo ad esempio le nazioni dell'America Latina. Un terzo punto sul quale Stalin cedette fu l'ammissione della Francia tra i paesi che avrebbero avuto diritto ad una zona di occupazione in Germania.

Commager considera che su questi altri argomenti le decisioni di Yalta furono prese bilanciando equilibratamente i punti di vista in contrasto; l'accordo sulle riparazioni, la formula del veto all'ONU, e la questione polacca. Per la Polonia, Commager fa il ragionamento seguente. I russi la occupavano già quasi tutta, e avevano ormai riconosciuto il governo di Lublino come governo legale. La abilità di Roosevelt e di Churchill per migliorare la situazione aveva uno scarso margine di manovra. Ancora più chiaramente Stettinius riassume così, nelle sue memorie, il bilancio di Yalta: «Che cosa è stato concesso ai russi, a Yalta, che i russi non avrebbero potuto ottenere per altre vie senza possibilità di opposizione da parte nostra?».

E' questa la tesi «realistica» su Yalta. Nel repertorio passivo, delle concessioni fatte a Stalin, Commager registra unicamente i riconoscimenti territoriali dati alla Russia in Estremo Oriente. Ma combatte l'affermazione che essi erano stati fatti contro la volontà dell'alleato più interessato in materia, e cioè la Cina. Cita «l'approvazione senza riluttanza» data poco dopo da Ciang Kai Scek agli accordi di Yalta. Ci sono tuttavia abbondanti contraddizioni su questa specifica interpretazione. Mac Arthur, ad esempio, afferma esattamente il contrario, e dice che quando egli comunicò a Ciang Kai Scek il testo di quegli accordi «il generalissimo apparve profondamente colpito, e in preda ad un grave disappunto».

Commager conclude che «dove gli accordi di Yalta vennero applicati, essi non fecero che ratificare una realtà; e dove essi non ratificarono una realtà, non vennero applicati». I guai, egli sostiene, non provennero dagli accordi in sè, ma dal fatto che la Russia non li rispettò.

Un giudizio definitivo su Yalta non potrà venire che più tardi, con serenità di valutazioni obiettive che oggi fanno difetto nell'atmosfera polemica di cui sono circondati fatti così recenti. Si potrebbe prendere come giusta misura, per chiudere questa nostra esposizione panoramica, una frase assai sintomatica del diario di Harry Hopkins, che fu uno degli spettatori intelligenti di Yalta. Dice Hopkins: «Noi (americani) credevamo realmente di assistere all'alba di un nuovo giorno, che tutti da molti anni avevamo invocato. Ed eravamo assolutamente certi d'aver vinto la prima grande battaglia per la pace». Non vi è dubbio che questo atteggiamento degli americani, e di Roosevelt soprattutto, fosse sincero. Esso spiega perchè a Yalta Roosevelt si comportò in quel certo modo. Ma le speranze erano sbagliate, e Roosevelt non si rendeva affatto conto che lo Stalin che sedeva al suo fianco al tavolo di Yalta non era un alleato, un partner, ma un rivale. E questo spiega perchè Yalta fu un errore, sia pure generoso.

Gianni Granzotto

Churchill, Roosevelt e Stalin durante l'incontro in Crimea dopo la capitolazione tedesca

Il palazzo di Livadiya a Yalta, sede della conferenza

DOPO LE ULTIME PRECISAZIONI VATICANE

Che cos'è l'Indice? Quali libri sono proibiti?

Norme generali e norme particolari - Perchè (secondo il diritto canonico) non è condannato il tipografo che compone il libro o il commesso che lo vende

Roma, venerdì sera.

Le recenti precisazioni vaticane sull'Indice dei libri proibiti ripropongono un tema di scottante attualità e ricco di interesse per la maggior parte dei lettori. La legge positiva della Chiesa — è stato dichiarato — si fonda su quella naturale che vieta di recare danno al prossimo. In questo caso il danno è di indole morale e spirituale.

Quando nacque l'Indice dei libri proibiti? Molti furono i decreti emessi dalla Chiesa nel corso dei secoli, ma nel 1897 la Costituzione di Leone XIII ha fissato in regole precise le norme per giudicare se e quando un libro debba essere posto all'Indice. Il Codice di Diritto Canonico ha confermato la Costituzione di Leone XIII e al 1900 risale la pubblicazione di un libro contenente l'elenco completo delle opere all'Indice, che viene spesso aggiornato.

E' interessante enumerare quali sono i motivi per cui un libro viene dichiarato proibito. Occorre osservare però che — secondo i moralisti — ogni libro è di per sè proibito al lettore quando possa recargli del danno morale e spirituale, mentre i libri all'Indice sono espressamente vietati anche per coloro che hanno la sicurezza di essere immuni dal danno sopraccennato.

Così ad esempio un romanzo non all'Indice dovrà non essere letto da una ragazzina se certe descrizioni turbano gravemente la sua coscienza, mentre un romanzo all'Indice (come *I miserabili* di Victor Hugo o *Il Conte di Montecristo* di Dumas) è proibito a tutti (salvo dispensa) anche se chi lo legge non assorbe quello che la Chiesa chiama «il veleno».

Sono proibiti di per sè i libri che trattano [illegible] contrarie alla religione; che deridono il dogma, la gerarchia ecclesiastica, la liturgia; che propugnano la superstizione, i sortilegi, la magia, l'evocazione degli spiriti; che difendono il duello, il suicidio, il divorzio; che elogiano le sètte massoniche o le società segrete; che narrano cose lascive, immorali e fanno di esse lo scopo principale del libro, ecc.

Con queste norme generali non solo la Chiesa, ma anche il lettore può giudicare un libro secondo la mentalità della Chiesa. Allora si comprende come le pubblicazioni di Lutero, i libri del Loisy, di Romolo Murri, di Renan, del Buonaiuti, ecc., o i trattati di metempsicosi o di teosofia siano all'Indice. Così pure i romanzi di Zola, di Guido da Verona, di D'Annunzio, di Oriani, di Flaubert, di Baudelaire, di Sartre, di Gide, di Curzio Malaparte, di Moravia, ecc., cadono sotto la proibizione dell'Indice.

Tali pubblicazioni non si possono pubblicare, leggere, tenere e vendere sotto pena di peccato mortale, di scomunica riservata all'Ordinario. Nascono però a questo punto le difficoltà degli studiosi o di chi ha necessità di leggere queste opere. Il medesimo Ordinario darà allora la dispensa.

E' interessante fare qualche osservazione curiosa. I tipografi che compongono il libro non cadono ad esempio sotto la scomunica, perchè essi esercitano un mestiere che dà loro il pane e la responsabilità va tutta all'editore.

Leggere una parte o brani accessori del libro proibito non costituisce materia di peccato mortale o di scomunica: ciò avviene nelle antologie scolastiche. Nè il sentire leggere un libro proibito cade sotto la sanzione della Chiesa. Può accadere ai nostri tempi, che una commedia o un romanzo vengano recitati per radio o cinematografati: salvo altre ragioni, la dizione radiofonica e la riproduzione cinematografica non cadono sotto l'Indice.

Chi è autorizzato a leggere un libro proibito è consigliato — secondo i moralisti — a tenerlo in un «luogo dove nessuno possa trovarlo e leggerlo, secondo la prudenza umana».

E ancora: l'impiegato o l'impiegata incaricati dal libraio a vendere nel negozio il libro proibito possono liberamente farlo in quanto la responsabilità va tutta al proprietario della libreria; inoltre chi lo compera può avere la dispensa necessaria.

Moltissimi sono i casi che i moralisti fanno e che possono interessare un grande numero di persone. A noi basta avere accennato alla questione in modo da far comprendere una verità. E cioè: la Chiesa difende con rigore, che a volte pare eccessivo, la fede e la moralità da ogni possibilità di abbandonamento.

Un bacio che provoca un corto circuito

Modena, venerdì sera.

Due giovani coniugi, da pochi giorni reduci dal viaggio di nozze, residenti nella nostra città in via Prampolini, erano in procinto di coricarsi la scorsa notte allorchè un corto circuito faceva piombare l'appartamento nell'oscurità. Il giovane, aiutato dalla graziosa consorte, scendeva dal letto per rimediare al guasto e, trascinato un tavolo sotto il contatore, vi saliva su mentre la moglie gli faceva luce con una candela. L'uomo, a un certo punto, chiedeva alla consorte di porgergli il cacciavite e si piegava per prenderlo: i due venivano così a trovarsi vis à vis, all'incerta luce della candela e la giovane signora non sapeva resistere alla tentazione di avvicinare le labbra a quelle del marito per un tenero bacio. Involontariamente i due colombi — la donna stava a piedi nudi sul pavimento — stabilivano così un corto circuito e restavano immobilizzati e avvinghiati bocca contro bocca, impossibilitati a staccarsi e a invocare aiuto. Il marito, dopo alcuni minuti, superando il dolore della corrente, riusciva a gettare a terra il cacciavite; il rumore svegliava la suocera che, accorsa, prontamente staccava la valvola del contatore interrompendo così il contatto. I due giovani potevano così ricorrere alle cure dei sanitari che li medicavano di ustioni di una certa entità alla bocca e al viso.

Come prova Ruggero Ruggeri

Questa sera, al Carignano, la novità di C. G. Viola: "In nome del padre"

Assai prima che si alzasse il sipario e iniziasse la prova, il teatro era già immerso in quel silenzio assoluto, in quel particolare silenzio che, quasi sensibilizzando la penombra della sala, prepara la magica atmosfera dello spettacolo.

Ruggero Ruggeri, ancora nel camerino stava ascoltando quel silenzio che, sorgendo intorno a lui e ai suoi attori, a poco a poco li preparava spiritualmente all'interpretazione dei loro personaggi. Il maestro lasciò trascorrere altri lunghissimi minuti e quando si accorse che l'attesa sul palcoscenico si era fatta quasi spasmodica, fece un cenno al «buttafuori» e discese rapidamente in platea ad osservare gli attori in una scena a cui egli non partecipava. Poi si alzò di colpo e tirandosi dietro le falde svolazzanti del soprabito gettato sulle spalle, salì alla ribalta e tutto si animò della sua presenza. Così lo abbiamo visto alla prova generale del suo debutto. Aveva provato per alcuni giorni dalle nove di sera alla mezzanotte e poi nel pomeriggio dalle due alle sette, senza mai dare il minimo segno di stanchezza. Provò sempre come se il teatro fosse gremito, come se gli sguardi del pubblico fossero fissi su di lui a raccoglierne ogni gesto; recitò come se ogni sua parola dovesse arrivare fino in piccionaia, ai più lontani degli spettatori.

Di tanto in tanto «usciva» dal suo personaggio dando la impressione di scomparire da uno specchio per entrare velocemente nei riflessi di un altro, con altri gesti, altre intonazioni, altri sguardi, altri silenzi tra il mutevole gioco delle situazioni di cui era il solo protagonista. Ed erano altre poche sfumature che aggiungeva ogni volta al quadro ormai completo, discendendo e risalendo sul palcoscenico e comportandosi come i pittori davanti alle loro tele.

Una volta il maestro strinse le labbra sottili disapprovando se stesso e un'altra volta alzò la voce accorgendosi che il calamaio posto sul tavolo collocato al centro della scena, non era perfettamente allineato alla poltrona su cui doveva sedersi e ad un soprammobile che gli stava alle spalle.

— Sono cose — disse — che il pubblico osserva, e io non tollero che siano trascurate. L'esatta collocazione di questi piccoli oggetti ha un particolare valore in questo particolare momento.

Si riferiva al momento in cui il barone di Gragnano si sente perdutamente solo dopo la rivelazione del tradimento che lo ha come folgorato. Il tavolo su cui si abbatte deve essere squallido come lo è diventato il suo cuore: non v'è più traccia di mano femminile che vi si sia posata sopra e indugiata.

Così, con tale coscienza e consapevolezza e sottigliezza di indagine proseguirono le prove nei giorni scorsi e proseguiranno per ogni lavoro o nuovo o anche già conosciuto e rappresentato che metterà in scena Ruggero Ruggeri.

Questa sera al Carignano egli presenterà la commedia di Cesare Giulio Viola «In nome del padre», nuova per Torino. L'autore racconta con l'abilità che gli è propria, il caso di un matrimonio infelice e reso tale da uno stato d'animo acutamente femminile, forse morboso, ma possibile, anche se alquanto fuori del comune. La situazione quindi è accettabile, interessante come problema, anche se tanto arduo che neppure lo stesso autore tenta di risolverlo. La giovane sposa, figlia di una principessa casata [illegible], ad un certo momento si distacca dal marito. Non può più sopportarne la vicinanza fisica. Pur essendosi sposata per amore ora le repugna anche soltanto l'idea del fuggevole contatto di un bacio. «Temo la notte — Dafia confesserà al padre, il principe Demetrio Dell'Accettulla che, restato vedovo, ha vestito l'abito talare — temo la notte che sopraggiunse...». E la confessione continua sempre più dolorosa e scabrosa fino a che il padre ingiunge alla figlia di tacere.

La parte di Demetrio, il principe Dell'Accettulla sarà interpretata da Ruggero Ruggeri.

Ernesto Quadrone

SPETTACOLI A TORINO

TEATRI E RITROVI

Prenot. biglietti Baldes La Stampa via Roma ang. Bertola, tel. 43.118.
Alfieri: ore 21 Rappres. straordinaria London's Festival Ballet.
Carignano: Rappr. Ruggero Ruggeri ore 21,15 «In nome del padre» di C. G. Viola. Novità.
Teatro Nuovo: riposo. Domani ore 21 prima de «L'uragano» di Lodovico Rocca. Maestro Argeo Quadri.
Il Teatro (via Sacchi 65) ore 21 «Il conte di Lussemburgo».
Reposi: Armstrong 15,30 e 21,30.

109a Esposizione Promotrice B. A. Palazzo Chiablese 15,30-19,30, 21-23 Pittori d'oggi Francia-Italia alla Promotrice di Belle Arti, Valentino 10-12,30; 15,30-19,30.

Castellino: «Intermezzo azzurro» dei vecchi e nuovi successi.

Al Florida Club (p. Solferino, tel. 43-822) 17-21 Orch. M. Di Nunzio cantano M. Cavanna e G. Costello.
Augusteo: 21 Orsatti, c. Aurora.
Castellino 17 e 21 Orch. Donadio.
Faro Club Danze: Buscaglione e i suoi solisti ore 17 e 21.
Fassio: Café chantant. Medici 112.
Gandle Danze: 16,30-21 Casetta.
Hollywood: ore 21 Orch. Gabbiani.
La Perla: ore 21 Rosselot-Mari.
Principe Danze 21 Orch. A. Vigna.
Saletta Valent. ap. tutti giorni.
Smeraldo Club, Goito 5, t. 682-470 Orch. Allegri-Balocco. Canessa 21.
Trocadero Successo compl. Bruno Bianchi, cant. Nory Prati, Gianni Rolino, Pippo D'Andri ore 17 e 21.
Winter Eden ore 21 Orch. Massa, cantano Mirella Carmen, M. Landi.

Augustus: Night Club. ore 22 Danze, Attrazioni. Orch. Barghini.
Cabaret Maffei v. Principe Tommaso 5, ore 22-2 Attrazioni intern.
Chatham T. Rossi 3, ore 21-3 Danze attraz. Or. Cartigliano c. Merlo.
Columbia Danze, via Goito 5 bis. Tel. 60-143: attraz. Orch. Armando.
Cristallo via Roma: Attrazioni ore 22-2 festivi 17-19. Orch. Sgubin Trio Comby.
Esterli Club v. Cavour 5: Danze attraz. intern. Orch. Tony Biella.
Le Perroquet: Danze attrazioni.
Maison des Artistes: 17-19 e 21-3.

CINEMATOGRAFI

Ambrosio «Dominatrice del destino» tec. S. Hayward, R. Calhoun.
Astor: «Pietà per i giusti» Kirk Douglas, Eleanor Parker, Bendix.
Corso «Il falco di Bagdad» cinecolor. Lucille Ball, J. Agar.
Doria: «Il piacere» J. Gabin, D. Darrieux, S. Simon, Brasseur.
Lux «Il sergente Carver» cinecol. George Montgomery, Gale Storm.
Maffei «Il tenente Giorgio» Massimo Girotti, M. Vitale, Pl. 180.
Metro-Cristallo: «Wanda la peccatrice», Yvonne Sanson, Frank Willas. Mattinata 10,30 e L. 150.
Reposi: 15,30 e 21,30 Armstrong. Domani: «Autocolonna rossa».
Vittoria: «Mezzogiorno di fuoco» Gary Cooper, T. Mitchell, G. Kelly.

Alessandria: «Donne verso l'ignoto» Robert Taylor, Denise Darcel.
Alpi «Rodeo insanguinato» tech. Randolph Scott, J. Carter.
Ariston: «La domenica non si spara» Fernandel, Maria Mauban.
Augustus Moglie per 1 notte, Cervi, Lollobrigida. Viet. min. a 16.
Capitol «Confessione della signora Doyle» B. Stanwyck, P. Douglas.
Faro: «Donne verso l'ignoto» Robert Taylor, Denise Darcel.
Gianduja «La corte di Re Artù» techn. Bing Crosby, R. Fleming.
Hollywood «Ricca giovane e bella» Jane Powell, F. Lamas, Darrieux; Incontro boxe Marciano-Walcott.
Ideal: «Direzione nord» J. Mills, Speltz. Internaz. 15,15-21,15.
La Perla «Pescatore della Louisiana» techn. M. Lanza. Ap. 14,30.
Massimo «Il tenente Giorgio» Massimo Girotti, Milly Vitale. Prima visione per Torino.
Nazionale: «Operazione Cicero» James Mason, Danielle Darrieux.
Principe «Operazione Cicero» J. Mason, D. Darrieux. Segue camp. mondiale boxe Marciano-Walcott.
Statuto «Il tenente Giorgio» Massimo Girotti, Milly Vitale. Prima visione per Torino.
Torino «La lettera di Lincoln» Howard Duff, M. Freeman Ap. 10.

Asti «E' arrivato lo sposo». Ap. 10.
Ceri: «La notte è il mio regno».
Nizza: Miniere re Salomone, tec.
Olimpia «Predoni Kansas» techn.
Per «Colt 45» technic. R. Scott.
P. Nuova «Capitano di Castiglia».
Regina «Squali d'acciaio» e Var.
Romano «Fanfan la tulipe» Gina Lollobrigida, Gerard Philipe.
S. Felice: «Al Jolson» technic.

Esperia: «Trieste mia» Luciano Tajoli, M. Vitale, E. Randi.
Italiano: «Avvoltoi non volano» technicolor. A. Steel, D. Sheridan.
Miraflori: «Lady Hamilton».
Viareggio Don Camillo. Fernandel.

Eliseo: «E' arrivato lo sposo» Bing Crosby, Alexis Smith.
Frejus: «Scrigno delle 7 perle» technic. Comp. Riv. Nuit Claire.
Nuovo: «Due soldi di speranza».
S. Paolo: «Don Camillo» con Fernandel e Gino Cervi.

Carallo «Bongo e i 3 avventurieri» «Nel regno dell'alce» tech. Disney.
Eridano «Don Camillo» Fernandel.
Gropa Prigioniera torre di fuoco.
Radium «Don Camillo» Fernandel.
V. Veneto: «Valle delle aquile» Nadia Gray, John Mc Callum.

Astra «Due Allozze si sposa» tech.
Boréal «Rommel volpe del deserto».
Excelsior «Fanfan la tulipe» Gina Lollobrigida, Gerard Philipe.
Manzoni «Monello della strada» Macario.
Odeon «Regina dei pirati» techn.
Star: «E' arrivato lo sposo».

Adua «Terra nera» Wayne e Var.
Aurora L'uomo del Nevada. Col.
Brassai «Grande Caruso» techn.
Vertino «Butterfly americana» in tech. Comp. riv. Foglia d'oro 21,15.
Monviso: «Trieste mia» Tajoli.
Nardi: «Stromboli» I. Bergman.
Palermo: «Lupo della frontiera».
Sociale: «Totò a colori» Totò.

Cabiria: «Ha da veni!».
Colosseo: «Difensore di Manila» techn. Wallace Beery, F. Tone.
Italia «La spia del lago» A. Ladd. Comp. riv. Pepè La Mare 21,15.
Lingotto: «David e Betsabea» techn. Gregory Peck, S. Hayward.
Piemonte Ult. conquista. Wayne.
S. Carlo (Nichel) Sui marciapiedi.
Spezia «Passaggio Bahama» tech.

Alba: «David e Betsabea» techn. Gregory Peck e Susan Hayward.
Apollo «Ultima conquista» John Wayne e Gail Russell.
Eden «Cuore ingrato» Dal Poggio.
Lucento «Sangue indiano» techn. e Comp. riviste La Romanina.
Lazzaretto: «Totò a colori» Totò.

Riduzioni E.N.A.L. — Corso, Augustus, Ambrosio, La Perla, Ariston, Faro, Alessandria, Ideal, Alpi, Statuto, Principe, Excelsior, V. Veneto, Monviso, Vertino, Frejus, Teatro Alfieri, Il Teatro.

AVVENTURE DELLA TECNICA

Si comincia a scrivere la storia del Duemila

E' l'ora della fantascienza: nella sola America essa conta milioni di cultori - La bomba di Hiroscima nacque in una saletta di redazione con un pizzico di fantasia - Creature e strumenti del futuro "inventati,, da fisici e astronomi - Navi siderali in viaggio per la Luna e centinaia di clubs di aspiranti astronauti

Il modello dell'astronave con la quale, secondo il dott. Werner von Braun, l'uomo riuscirà tra 25 anni a raggiungere la Luna. L'astronave è composta da una sfera del diametro di 10 metri nella quale dovrebbero prendere posto l'equipaggio e gli scienziati, da un complesso di serbatoi per carburante e, alla base, da una serie di 30 motori a razzo

Anche la scienza ha i suoi argomenti di moda. Oggi, e per molti anni ancora, è la astronautica a suscitare entusiasmi e tifosi. Non si apre rivista tecnica senza trovarvi un articolo sui viaggi fra pianeti, entro e fuori la galassia; non passa mese senza la convocazione d'un congresso, regionale nazionale o internazionale, di profeti della vita spaziale, di aspiranti ai viaggi sotto cieli bui, entro atmosfere senz'aria, incontro ai misteri del ciclopico roteare dei mondi.

E' nata una cultura nuova: *Science-Fiction* per gli americani, *Savanture* (da *savant*, scienziato e *adventure*, avventura) per i francesi, *Fantascienza* (da fantasia) per gli italiani. Sono tentativi avvincenti e meravigliosi di figgere lo sguardo nel futuro, d'ampliare i confini della conoscenza fisica, d'immaginare l'esistenza del *Duemila*, di superare i vincoli della tecnica moderna seguendo le rotte tracciate dalle concezioni più ardite.

L'uomo ha trascorso, in epoca precedente, momenti di siffatta euforia, per merito di romanzieri che civettavano con la scienza. Ora la situazione s'è modificata, in senso più positivo, poichè è l'ora degli scienziati che civettano col romanzo, e milioni di persone li seguono, fiduciosi nel prodigioso avvenire balenante. «Tutto l'immaginabile è o sarà attuato nel tempo e nello spazio»: questa è la formula che i fantascienziati adducono a giustificazione del loro appassionato ottimismo.

Un anno prima dello scoppio a Hiroscima, nel marzo '44, il *War Department* americano s'allarmò per uno scritto pubblicato da una piccola rivista di letteratura scientifica, *Astounding Science Fiction*. Gli esperti che lavoravano alla messa a punto del progetto «Manhattan» (nome segreto sotto cui si nascondeva la bomba atomica) avevano rilevato, in una novella di quella rivista, un riassunto assai preciso delle ipotesi scientifiche che servivano di base alle loro ricerche, nonchè una veritiera esposizione dei risultati già conseguiti. I migliori agenti della «Military Intelligence» furono incaricati di indagare. Ci mancò poco che il direttore della rivista, Campbell, e l'autore della novella, Cleve Cartmill, venissero accusati di violazione di segreti di guerra e arrestati. Interrogati per ore e ore essi finirono col convincere gli inquirenti della propria buonafede e innocenza.

Week-end su Marte

La prima bomba atomica — dicono i fantascienziati con simpatica esagerazione — non è nata nei laboratori del Ministero della Difesa americano, bensì in una angusta saletta di redazione, avendo a ingredienti pochi fogli di carta, una penna, una solida cultura scientifica, e un pizzico di fantasia. D'altronde — aggiungono — se la fantascienza, come genere letterario definito, è giovane d'anni, i tentativi di evasione dai limiti fissati da ogni epoca sono cosa antica.

Platone, nei due dialoghi «Timeo» e «Crezia» non ha riferito le vicende di un viaggio nel perduto continente Atlantide, e un colloquio con l'ultimo uomo vivente sulla Terra? Luciano, nell'«Icaromenippus» non racconta un viaggio interplanetario? Sir Thomas Morus (XV secolo) non descrive in «Utopia» un'isola in cui la umanità futura è diventata buona e gentile? Edgar Poe, nei suoi strani racconti, non rianima i cadaveri con la corrente elettrica? Letteratura più che scienza, d'accordo. Ma Verne e H. G. Wells non discorrono già, con una certa competenza, di esplorazioni del tempo e dello spazio, di trasformazioni biologiche, di guerre interstellari?

E' evidente, seppur graduale, il trapasso al genere nuovo: la scienza-letteratura. Nella sola America si contano almeno 30 milioni di lettori dei molti periodici avveniristici. L'*Unesco*, al termine di un'inchiesta, ha valutato a due miliardi il numero delle copie di tali pubblicazioni vendute annualmente nel mondo. Sono sorti a centinaia «clubs» di aspiranti astronauti.

Creature e strumenti bizzarri popolano la fantascienza. Gli automi primeggiano, le spedizioni alla Luna e a Marte sono distrazioni da «week-end», arrivano i superuomini, i razzi solcano i cieli lontani, si fa conoscenza con macchine che permettono di risalire il corso del tempo, si conquista la quarta dimensione di Einstein. E i presupposti d'ogni avventura sono (o dovrebbero essere, poichè può accadere, come per ogni genere in voga, che la schiera dei veri e seri cultori s'infittisca di imitatori grossolani) rigorosamente scientifici: la fantasia interviene soltanto a interpolare, a estrapolare, a sviluppare le conseguenze di nuove scoperte, ad animare con personaggi d'invenzione, la scena prevedibile dei secoli e dei millenni a venire.

Passi di 15 metri

Due noti studiosi hanno dato un eccellente esempio del genere nella rivista americana *Collier's*. Sono Fred L. Whipple, presidente della facoltà di astronomia dell'Università Harvard, e Werner Von Braun, capo del servizio telearmi delle Forze armate americane. Essi descrivono un viaggio alla Luna. Tre navi siderali atterrano nel Sinus Roris, al centro di una regione di 195.000 miglia quadrate, sita nella parte settentrionale del satellite, scelta perchè la più abitabile, denunciando una temperatura diurna di 5° e notturna di —150°. Due navi, dopo una sosta di sei settimane rientrano alla stazione interplanetaria artificiale da cui sono partite, la terza, un'unità da carico, onde alloggiare i cinquanta componenti la spedizione, viene smontata e ricostruita entro un crepaccio profondo da venti a trenta metri che forni riparo alle piogge di eventuali corpi volanti. Vengono sbarcati sulla Luna serbatoi di ossigeno liquido, mezzi cingolati per l'esplorazione in superficie, impianti radar ed elettronici per comunicazioni locali e colla terra, razzi, ecc. Ignoti pericoli incombono sugli esploratori: raggi cosmici letali per gli organi, meteoriti scaraventate a pazza velocità per l'assenza di atmosfera, anfratti paurosi celati da sottili strati di terreno cedevole. Gli indumenti riscaldati, le maschere respiratorie, consentono agli uomini di vivere. Ma il loro problema è di bastare a se stessi, arrivare almeno alla autonomia alimentare, ed è qui che l'immaginazione si dispiega, suggerendo soluzioni audaci e ingegnose, mai prive di verosimiglianza, che acquistano sapor di prodigio in un astro in cui la gravità è di un sesto di quella terrestre e un individuo di 90 chili si sente leggero come se ne pesasse 15, e dove camminare significa procedere a balzi di 10-15 metri.

Mondi nuovi s'aprono così alla conoscenza che faranno parere meschine le beghe fra i popoli terricoli. Giustamente padre O'Connell, direttore dell'Osservatorio Vaticano, ha detto in una intervista recente: «In verità la Terra sarebbe un pianeta assai felice se i suoi abitanti avessero una migliore conoscenza dell'Universo».

Louis Armstrong, il «re del jazz», appone la sua firma sulla custodia di un fotografo tedesco a Francoforte

Armstrong: la vita romanzesca del più grande cornettista

Oggi gli appassionati dello jazz avranno il piacere, anzi la gioia di rivedere Louis Armstrong che già mandò in visibilio la moltitudine che era accorsa ad applaudirlo. E gli ammiratori, allora, parvero veramente elettrizzati, come può solamente elettrizzare la musica di tale genere che non conosce le mezze tinte in fatto di giudizi: c'è chi ne dice ancora tutto il male possibile — e sono sempre in numero minore — e chi la porta alle stelle. Persino Arturo Toscanini, dicono i jazzisti ad oltranza, diresse il famoso «Un Americano a Parigi» di Gershwin, che è il più moderno degli «astrattisti». Diciamo «astrattisti» perchè anche nello jazz l'astrattismo pittorico e plastico ha la sua parte. A farsi l'orecchio è altrettanto difficile quanto fare l'occhio ai «volumi» della scultura moderna. Mentre però in questa la tecnica è alquanto schematizzata, nello jazz l'orchestrazione e l'armonia sono portate al più alto grado della loro espressione. E per coloro che sono in grado di capirla, anche della loro emozione.

Se si parla di jazz bisogna necessariamente parlare di Louis Armstrong: jazz e Armstrong sono nati insieme all'inizio del secolo scorso, sulle rive del Mississippi e insieme cresciuti tra i sordidi vicoli dei quartieri negri delle città del Sud, popolati da esseri abbrutiti dalla miseria e dal vizio finchè diventarono, per merito reciproco, lo jazz una nobile espressione di una conciliata forma artistica, e Armstrong il maggiore e più celebre dei suoi interpreti.

A quell'epoca, cioè trenta o quarant'anni fa, lo jazz non era che un miscuglio di ritmi sincopati e di danze africane, di canzoni negre dai motivi lenti e supremamente melanconici, di marce militari e di [illegible] creole, suonate nei vicoli vigilati dalla polizia e nelle case di malaffare. Si può dire che la nascita dello jazz sia stata accompagnata dalle più atroci tragedie e dai più strazianti dolori. A quanto si dice il piccolo Louis percorse la strada di un calvario disseminata di molte vittime: denutrizione, malattie, colpi di pistola e coltellate sono state le spaventose compagne di questa musica della disperazione. Senza quattrini per procurarsi uno strumento qualsiasi, senza quattrini per pagare le lezioni dogli improvvisati maestri, senza quattrini per togliersi la fame tutti i giorni Louis cominciò la sua abbagliante carriera creando un coro a quattro voci. Il canto è alla portata di tutte le borse.

A undici anni si prese un anno di reclusione per porto abusivo di una rivoltella rubata nel cassetto del padre. In prigione incontrò un certo professore Davis che gli insegnò a leggere la musica e dopo un anno fece tali sbalorditivi progressi da essere promosso capo fanfara del riformatorio, complesso molto noto a New Orleans, e tre anni dopo entrò a far parte di una regolare orchestrina. Divenne allievo del grande cornettista Joe Oliver e quindi, dopo la prova di un disgraziato matrimonio, passò a suonare sui battelli di diporto che percorrevano il corso inferiore del Mississipi. Nel 1922, invitato dall'Oliver andò a suonare, come seconda cornetta in un'orchestra di Chicago dove mandò in estasi il pubblico «scaraventando di un sol fiato una successione di 300 note». E Louis Armstrong nel 1926 venne salutato in America come il più grande cornettista del mondo...

Questa in poche «battute» è la vita favolosa del cornettista che oggi suonerà per il pubblico torinese.

Operatore cinematografico ferito in uno scontro stradale

Cuneo, venerdì sera.

Un incidente stradale è avvenuto ieri nel centrale corso Nizza. Il ventenne Bosco Ercole di Giuseppe, abitante in via Mondovì, operatore cinematografico, giungeva in moto a velocità eccessiva dalla Cuneo vecchia e all'altezza della Chiesa nuova cozzava contro un autocarro uscito da una strada laterale. Il giovane era sbalzato violentemente a terra e trasportato all'ospedale gli riscontravano la frattura di una gamba e del pugno destro, escoriazioni e ferite multiple al viso: ne avrà per due mesi.

OGGI E DOMANI ALLA RADIO

VENERDÌ, 24 OTTOBRE

PROGRAMMA NAZIONALE (Torino I m. 267,3) — Ore 13: Giornale - 13,15: Album musicale - 14: Giornale - 14,15-14,30: Il libro della settimana.

Ore 16: Finestra sul mondo - 16,30: Musica leggera da Radio Sicurezza - 17: Orchestra di ritmi moderni diretta da Francesco Ferrari - 17,30: Trasmissione in collegamento con il Radiocentro di Mosca - 17,45: Concerto del soprano [illegible], pianista Giorgio Favaretto, [illegible] - 18,15: [illegible] - 18,30: Università internazionale G. Marconi. Frederick [illegible] «Aspetti sociali della rivoluzione americana del 1776» - 18,45: Teatro d'ogni tempo. Gigi Michelotti: «Il teatro d'arte di Torino» - 19,30: Canzoni - 19,45: La voce dei lavoratori - 20: Musica leggera - 20,30: Giornale, Sport - 21: La pesca dei motivi, concorso fra gli ascoltatori.

Ore 21: Concerto sinfonico diretto da Fernando Previtali. Geminiani: Concerto grosso (op. 3 n. 2) a) Largo e staccato, allegro, b) Adagio, c) Allegro; Respighi: Concerto in stile antico: a) Allegro con spirito, b) Largo, c) Allegro (violinista [illegible]). Quattro interludi dal «Peter Grimes»; Liszt: Les préludes. Orchestra sinfonica di Roma. Nell'intervallo: L'autoritratto del poeta. Salvatore Quasimodo - 22,30: Cabaret internazionale - 23,15: Oggi al Parlamento. Giornale; Musica da ballo - 24: Ultime notizie.

SECONDO PROGRAMMA (Torino II m. 207,2, Torino m.f. II, Alessandria, Biella Cuneo m. 190,1) — Ore 14: Reportage musicali registrati nel mondo - 15,30: Fantasia in bianco e nero: Carlo Ruppello esegue motivi di Olivieri - 15,45: Giornale - 16: Galleria del sorriso; Bazar musicale - 14,30: Vedette al microfono: Greta Keller - 14,45: Viaggio in Italia: Itinerari, a cura di Hadrianus.

Ore 16: Giornale - 16,15: Parata di orchestre (Donald Voorhees, Lelio Luttazzi, Percy Faith) - 16: Una voce per voi: Gianni Ravera - 16,15: Voci e volti d'America - 16,30: Orchestra di ritmi e canzoni diretta da Armando Fragna - 17: Per i ragazzi: «Gian della Bussola», romanzo di Mario Cupelli (quarto episodio) - 17,30: Ballate con noi (Nell'intervallo alle ore 18: Giornale) - 18,30: Concerto in miniatura del soprano Beatrice Preziosa - 18,45: Canzoni in voga - 19: Fantasia: Billie Holiday - 19,15: Voci delle città, [illegible] - 19,30: La giostra delle canzoni - 20: Radiosera - 20,30: La pesca dei motivi, concorso fra gli ascoltatori.

Ore 20,45: Trampolino - 21,30: Orchestra della canzone diretta da Angelini. Cantano Carla Boni, Gino Latilla, Nilla Pizzi e Achille Togliani - 22: «Ciak», attualità cinematografiche di Lelio Damiani - 22,30: Festival radiofonico della canzone napoletana (orchestra diretta da Giuseppe Anepeta) - 23: Siparietto - 23,15: Orchestra Cartigliano - 23,45-24: Notturno.

TERZO PROGRAMMA (Torino III m. 210,0, Torino m.f.) — Ore 20,30: [illegible] di Monteverdi e Rossini eseguite dal soprano Magda Frelli - 21: Rivista [illegible], a cura di Aldo Garosci - 21,15: Il teatro cattolico francese del Novecento: «La speranza e la grazia», tre atti di Henri Ghéon, traduzione e adattamento di Guido Guarda. Compagnia di prosa di Roma con la partecipazione di Salvo Randone, regia di Anton Giulio Majano.

ROMA II (m. 355) — Dalle ore 0,05 alle ore 6,30: «Notturno dall'Italia», programmi musicali e notiziari.

RADIO FRANCIA (m. 347,6) — Ore 20: «La clemenza di Tito», opera in due atti di Mozart.

RADIO INGHILTERRA (m. 464,0) — Ore 21: Franz Osborn al pianoforte.

SABATO, 25 OTTOBRE

PROGRAMMA NAZIONALE — Ore 6,30: Buongiorno; Lezione di ginnastica - 7: Giornale, Previsioni del tempo; Musiche del mattino; Ieri al Parlamento (7,40) - 8: Giornale, Rassegna della stampa italiana; Canzoni (8,15 circa) - 8,45-9: Trasmissione per l'assistenza sociale - 11: Musica sinfonica - 11,30: «Non dare ad altri», un atto di Roberto Bracco - 12: Jazz per pianoforte - 12,15: Orchestra melodica diretta da [illegible] - 12,50: Ascoltate questa sera - 13: Giornale.

SECONDO PROGRAMMA — Ore 9: Giorno per giorno - 9,30: Festival radiofonico della canzone napoletana - 10-11: Casa serena, giornale di vita femminile - 12,15: Omaggio di Torino e Roma - 12,30: Canzoniere padano - 13,30: Notiziario piemontese - 13: Orchestra di ritmi e canzoni diretta da Armando Fragna.

I CRIMINI DI LANDRU

Che cosa vuol dire Crozatier?

XXIII. — In seguito alla scomparsa delle signore Collomb e Buisson, la polizia arresta un certo Landru, nell'aprile 1919. Su di lui viene trovata una lista di undici nomi, fra i quali quelli delle due scomparse, e la polizia pensa che questi nomi rappresentino altrettanti delitti commessi dal bruto. Una perquisizione nella sua residenza di campagna a Gambais porta alla scoperta di numerosi frammenti di ossa umane. Dopo una infanzia modello, Landru, marito e padre di quattro bambini, lascia la vita onesta per darsi alla truffa e poi al crimine. La sua prima vittima è la ungherese signora Cuchet che scompare insieme al figlio Andrea. E' poi la volta della vedova Laborde-Line.

Il brigadiere Riboulet, preso ormai confidenza con i metodi di Landru non deve perdersi in troppe congetture per risolvere l'enigma che si cela sotto la parola *Crozatier* inserita al quarto posto della famosa lista del taccuino del mostro. Questa volta si tratta della vedova Guillin, domiciliata in via Crozatier, e che egli ha appunto indicata con il nome della via ove la donna alloggia a Parigi. Un attento esame fra le carte ritrovate nella famosa rimessa di Clichy porta alla luce dei documenti anagrafici appartenenti alla donna. Uno sguardo al libriccino di note di Landru mette in relazione il nome della lista con questa prima iscrizione (fatta alla data del 15 luglio 1915, quando l'idillio con la signora Laborde-Line è al suo culmine): «*Ore due, via Crozatier, 25, Guillin, primo a sinistra*». La vedova Guillin che si chiama col nome gentile di Maria-Angelica, ha già 52 anni, ma brucia dal desiderio di rimaritarsi. Pertanto il suo fisico non può lasciarle molte speranze in proposito, poichè ella è bassa di statura e assai voluminosa; ma in compenso è civetta oltre ogni dire. E se l'eccessiva abbondanza del seno non le permette di contenerlo come vorrebbe, e se la vita troppo stretta le mette troppo in evidenza i fianchi, ella ricorre per contro a tutti gli artifici per rivalutare il fascino che non ha più. Porta dei capelli posticci, si trucca oltre misura, ed ha sempre un vasetto di crema alla mano per cercare di mascherare sul suo viso il segno degli anni. E' proprio il prototipo della donna agitata per «farsi giovane», che fa la vezzosa e chiacchiera troppo senza accorgersi che ormai è sfiatata. Ma ella possiede 40 mila franchi, una piccola fortuna.

Quando, nel maggio 1915, Landru fa comparire su di un quotidiano parigino un annuncio matrimoniale, la vedova Guillin risponde subito per presentare la propria candidatura. E' nata a Bailanvilliers, da famiglia contadina e narra del suo matrimonio con un brav'uomo che presto l'ha lasciata vedova. Poi la sua vita di donna sola che lotta e si piace per avere la fortuna di entrare in qualità di governante nella casa di un vecchio scapolo che, morendo, le lascia, per riconoscenza, una parte della sua fortuna. Per non invecchiarsi troppo ella omette di dire che ha già una figlia sposata che abita a Vanelle e anzi è già da alcuni anni nonna. Landru non è troppo ben impressionato da questa lettera. Da esperto qual è ormai in materia, giudica che la vedova Guillin ha avuto troppa premura nel rispondergli e che quindi ora può attendere. Perciò ripone la lettera in una cartella sulla quale ha scritto: «*Riserva - da vedersi eventualmente*». Questa cartella è stata ritrovata intatta. Essa conteneva numerose lettere di altre donne che erano anch'esse «in riserva». Il impetuoso seduttore, in quell'epoca, aveva sulle braccia ben cinque «fidanzate», tra le quali le signore Laborde-Line, Collomb e Buisson; Cinque intrighi che il don Giovanni infaticabilmente conduceva con straordinaria maestria, e dei quali tre aizzarono il suo ardore criminale.

Landru viene forse a sapere che la Guillin possiede un gruzzolo? Certo è che di un tratto egli rivolge a lei le sue attenzioni e non la lascia più. A partire dal 15 giugno il suo taccuino segna ogni giorno un appuntamento che prova la sua crescente assiduità presso la vedova di via Crozatier. Egli nota anche con cura l'indirizzo del genero della sua futura vittima che è maresciallo d'alloggio presso il 6° artiglieria a Epinal, e anche l'indirizzo della figlia. Non si sa mai! Forse un giorno dovrà assicurare o circonvenire i due soli parenti della matura donna in vena di civetteria che egli sta per condurre alla tomba.

Segue: La «meravigliosa avventura»

Prima giornata "svedese,, della nostra rappresentativa

Stoccolma: tutto bene per gli azzurri

Poker d'assi per il Giro di Lombardia: Coppi (1) e Bartali (4) capeggiano gli italiani; Kubler (3) e Bobet (2) sono tra i migliori stranieri. Una lotta entusiasmante, giudice il Ghisallo, che si risolverà domenica sul traguardo di Milano

Un complicato viaggio da Zurigo alla Svezia

Atterrato a mezzanotte l'aereo degli italiani

Niente neve - Mari sta bene e giocherà - Previsioni contrastanti

DAL NOSTRO INVIATO

Stoccolma, venerdì sera.

Passate le emozioni del viaggio aereo e lottando vittoriosamente contro il sonno i calciatori azzurri, appena scesi all'aeroporto di Stoccolma, hanno spalancato gli occhi per vedere se c'era tutta quella neve di cui avevano parlato i bollettini diramati dalla capitale svedese. Una pioggia scrosciante, i lampi di centinaia di fotografi, i sorrisi di migliaia di sportivi rimasti pazientemente al campo per attendere l'arrivo degli italiani hanno invece accolto i nostri calciatori. La neve era assente all'appuntamento. Di essa nemmeno la traccia.

Le condizioni di clima, anche se non splendide, hanno dunque consolato gli azzurri che [illegible] i campi fangosi quasi come i «vuoti di aria» durante il viaggio e così sono stati dimenticate le traversie della trasvolata a tappe da Zurigo a Stoccolma.

Il balzo avrebbe dovuto essere compiuto in due sole frazioni, con uno scalo intermedio, cioè, a Copenaghen. Invece all'aeroporto di partenza al posto di un quadrimotore fu visto sulla linea di volo un semplice bimotore. La prima conseguenza venne rappresentata da una pioggia di proteste degna del... clima svedese. Lorenzi, Bertuccelli e qualche altro insistette per un «poker di motori» come garanzia del volo, ma non ci fu niente da fare. Ad ogni modo la partenza fu regolare ed anche il tragitto, tolto una fermata supplementare a Francoforte sul Meno per rinnovare la provvista di carburante. L'operazione occupò una buona mezz'ora cosicchè si giunse a Copenaghen con un ritardo sufficiente a perdere la coincidenza. Fu atteso un altro aereo, giunto in ritardo pure questo, ed ecco spiegato il motivo per cui i vari possessori di nomi terminanti in «sson» e «sson» hanno dovuto esercitare a lungo la loro pazienza, sotto la pioggia prima di dare il benvenuto ai calciatori italiani. Quando l'apparecchio che recava gli italiani fermò i motori mancava poco a mezzanotte.

Comunque tutto è finito bene e stamane gli azzurri hanno prolungato il riposo nel loro albergo di Saltsjöbaden fino a tarda ora. La località dove è confinata la nostra squadra dista dalla capitale circa un'ora di pullman e quindi i calciatori possono rimanere tranquilli. Nel pomeriggio è però previsto che facciano un salto al campo dove si svolgerà l'incontro. Si tratta di un magnifico stadio con un terreno perfetto.

Le condizioni dei nostri giocatori sono ottime. Anche Mari, che come è noto non ha partecipato all'ultimo allenamento all'Arena, dichiarandosi di sentirsi benissimo. Stamane è stato ancora visitato dal dott. Ferrando, medico degli azzurri il quale ha confermato che il juventino potrà giocare domenica. Lo schieramento sarà quello già annunciato da Beretta con Fontanesi ala sinistra (a meno di sorprese dell'ultimo minuto).

L'attesa per la partita è vivissima. La stampa svedese pensa che i «giocatori di casa» possano fare una magnifica figura. Gli azzurri pronosticano invece un pareggio o addirittura una vittoria italiana. Dirà la gara se le previsioni dei nostri calciatori e le nostre speranze hanno preso la strada giusta.

Vittorio Pozzo

Per colpa di Levratto due gare in tre giorni

La sorte ha voluto che i cinque incontri che si sono svolti finora fra le squadre nazionali della Svezia, noi li vivessimo tutti molto da vicino; o come attori diretti, o come spettatori che ancora troppo tempo non avevamo avuto per allontanarci dalla linea del giuoco. Ed il ricordo di tutte cinque le gare ci è rimasto impresso, nelle linee principali e nei particolari, come se, per ognuna, si trattasse di cosa di ieri.

Quella prima gara del luglio del 1912 era stata cosa del tutto casuale, come occasione di incontro. Noi ci eravamo andati, per la prima volta, alle Olimpiadi, proprio a Stoccolma, a pesci in tutti i sensi, col Direttorio Federale dimissionario, con una squadra raffazzonata e priva di ogni preparazione. Ci si era andati per fare onore alla firma, essenzialmente, e, per mancanza di ogni altro appoggio, formazione e guida della compagine erano state affidate a noi, che, per quanto già dimissionari, rivestivamo in quel momento la carica di Segretario della Federazione.

Stoccolma, la scuola che ci serviva da caserma, Sturoplan, lo Stadio inaugurato per l'occasione, il campo di Rasunda, il ristorante italiano sito in un mezzo sotterraneo del Normalmstorg, tutte immagini che tornano alla memoria. Poi, noi battuti, arbitro Meisl, inopinatamente, nei tempi supplementari, dalla Finlandia — e la Svezia eliminata dopo dura lotta, pure nei tempi supplementari dall'Olanda. E, nel Torneo di Consolazione, il sorteggio che mette l'Italia proprio di fronte alla Svezia, arbitro l'olandese Willing. E noi che vinciamo, a sorpresa generale, per uno a zero, una rete segnata nel primo tempo da Bontadini — un alpino che doveva suicidarsi poi in età matura.

Poi, dodici anni di lontananza, e nuovo incontro nel novembre del '24 a Milano, poco dopo che noi, di ritorno dalle Olimpiadi, abbiamo dato le dimissioni dalla carica di Commissario Tecnico. Ed un risultato pari che non dice gran che nè di qua nè di là, contro un undici svedese che presenta in una delle posizioni d'ala, Kock, soprannominato «Putte», l'attuale presidente del comitato di selezione svedese.

A due anni di distanza, o poco meno, restituimmo la visita. E, nell'occasione, avvenne a Stoccolma un piccolo disastro. Un arbitraggio di Sophus Hansen, il vecchio giuocatore danese, incomprensibile. Discussioni, urli, incidenti. Ed una «esplosione» di Levratto, con santa madre, invasione del campo, ed altro. Conclusione: sconfitta italiana per 5 a 3. Toccò proprio a noi, che eravamo al di fuori della mischia, in tribuna, di aggiustare la cosa. Mandato a chiamare dal Ministro d'Italia a Stoccolma, riuscimmo dopo colloqui di qua e di là a compilare un testo di compromesso e di rappacificazione — ne conserviamo la minuta in italiano ed in inglese — che finì per essere accettato dalla nostra Legazione e dalle due Federazioni. E così si rese possibile lo svolgimento, due giorni dopo e, sullo stesso campo, di un incontro amichevole, già prestabilito, fra la «Rappresentativa di Stoccolma» e la «Rappresentativa Italiana», presente il Levratto stesso, e sotto la direzione dello svedese Bergkvist. Non successe più nulla di antipatico. Di simpatico ci fu invece, che i nostri vinsero quella partita per tre a zero.

Ma da allora, stemmo parecchio e parecchio tempo lontani gli uni dagli altri, italiani e svedesi. Ad avvicinarci, o per lo meno, a far sì che gli uni si interessassero degli altri, non furono le due squadre nazionali, fu l'opera particolare delle società nostre. Le società nostre, che, appena ebbero briglia sciolta in fatto di importazioni atte a colmare i vuoti da noi creati dalla guerra, si puntarono in direzione nord, dopo il primo e non riuscito esperimento in direzione danubiana. Quasi la intera squadra nazionale svedese venne «prelevata» in un primo tempo — e quasi l'intero undici ricostituito venne portato via in un secondo.

La sorte, che giuoca spesso dei tiri birboni, ci giuocò allora un brutto scherzo: volle così-opporre — in occasione del Campionato del Mondo a San Paolo del Brasile — noi, gli «esportatori», alle «vittime» svedesi. Uscimmo piuttosto male, più moralmente che praticamente, dal confronto. E' storia dell'altro ieri, e su di essa non è opportuno, per tutta una quantità di ragioni, di ritornare in questo momento.

L'occasione di riabilitarci ci venne offerta la scorsa stagione, quando la Nazionale venne a rendersi, in casa nostra, la visita che noi stiamo rendendo proprio ora. E pure allora, mancammo il colpo. A Firenze non ci fu possibile di acciuffare un pareggio che con molto stento, grazie ad un «rigore», pensando al quale non c'è che da dire che a caval donato non si guarda in bocca.

Storia un po' speciale, quindi, quella dei nostri incontri colla Svezia. Le rappresentative dei due Paesi che giacciono ad una tale distanza l'uno dall'altro, hanno bisogno di circostanze eccezionali per incontrarsi sulle vie del mondo. Per noi è più comodo misurarci colla Svizzera — per gli svedesi torna più facile incrociare i ferri colla Norvegia. Lo sport diminuisce, abolisce le distanze in certe occasioni. E' una delle cose buone che certe volte può e sa fare.

V. P.

GIULIO DE BENEDETTI
DIRETTORE RESPONSABILE

Colpo di scena (o quasi) per il Giro di Lombardia

Un ultimatum di Bartali?

Il neo-campione d'Italia avrebbe dichiarato: "O mi lasciano correre senza casco o non parto!,, - Anche Koblet e Robic tra gli iscritti - Coppi e Bobet in allenamento

Milano, venerdì sera.

Mancano due giorni ormai al Giro di Lombardia e i corridori che aspirano alla vittoria si stanno allenando con serietà in vista della classica di chiusura che porrà termine alla classifica della challenge Desgrange-Colombo.

Appare abbastanza chiaro che Kubler difficilmente potrà trovare avversari capaci di carpirgli il posto di capolista nella classifica del massimo torneo internazionale. Tuttavia la corsa ha una tale importanza da bastare da sola a impegnare tutti gli sforzi dei corridori che pensano di poter conseguire l'affermazione. Primo fra tutti Fausto Coppi, che ha ritrovato le sue capacità atletiche intatte al Gran Premio Vanini, dove di forza ha imposto il ritmo di una classe superiore al lotto degli avversari.

Il campionissimo bianco-celeste sta terminando in questi giorni una seria preparazione, in vista della difficile competizione. Fausto Coppi sarà a Milano in occasione della punzonatura. Nel frattempo continuerà il lavoro di preparazione lungo le strade che circondano Novi Ligure, insieme ad alcuni compagni di squadra, fra i quali Milano e Carrea.

Sul conto suo Fiorenzo Magni è ben deciso a mostrare i denti prima, dopo e sulla salita del Ghisallo, che secondo la tradizione dovrebbe essere decisiva rispetto alla corsa. La Legnano si schiererà al gran completo, con capofila Giuseppe Minardi, che sarà convenientemente aiutato da Albani e da tutta la squadra, compreso Defilippis. La Bottecchia mostra chiaramente le sue intenzioni e Bobet è tentato di ripetere l'impresa che già l'anno scorso gli ha permesso di raccogliere un meritato alloro al Giro di Lombardia.

Tra i favoriti, e non ultimo, c'è anche Gino Bartali, le cui condizioni di forma sono note e che ha intenzione di battersi senza risparmio anche questa volta. Il neo-campione d'Italia è riuscito a polarizzare l'attenzione della vigilia con una serie di dichiarazioni destinate a suscitare un certo scalpore. Il fiorentino infatti nel corso di un'intervista apparsa stamane sulla Gazzetta dello Sport (il giornale — non si dimentichi — che organizza il Giro di Lombardia) ha messo in dubbio la sua partecipazione alla classica milanese, rivelando che se l'U.V.I. non acconsentirà ad una sua richiesta circa la possibilità di togliere il casco durante la corsa senza incorrere in multe, allora se l'U.V.I. non risponderà, lui — Gino — domenica andrà a passeggiare all'estero dove può passeggiare a... testa libera.

Solo il tempo dirà se la minaccia di Bartali è fondata o meno. Certo che le affermazioni così come sono state riportate, sembrano piuttosto decise.

Colpo di scena (o quasi) per Gino, poche novità per tutti gli altri. L'elenco delle iscrizioni è ormai chiuso e tra le ultime figurano quelle di Robic e di Koblet. Il simpatico asso svizzero, dopo una stagione particolarmente sfortunata per una serie di malanni, si presenta alla ribalta con una graditissima sorpresa, aumentando ancora l'incertezza della corsa.

Hugo da circa un mese aveva ripreso gli allenamenti, e si era recato a Dortmund per un decisivo collaudo delle sue condizioni fisiche nella «Sei giorni». La competizione è terminata ieri sera e l'iscrizione di Koblet prova che lo svizzero è sicuro ormai sulle sue forze ritrovate.

Se Koblet ha passato l'ultimo esame a se stesso su una pista, gli altri concorrenti di nome stanno ancora mettendo a punto la loro preparazione per buona parte su strada.

Oggi campioni e minori figure sono impegnati per la messa a punto decisiva, domani appuntamento a Milano per la punzonatura.

Chiusura allo stadio della stagione atletica

Allo Stadio Comunale si svolgerà domani e domenica l'ultima riunione di atletica leggera della stagione 1952. Verranno disputate alcune gare maschili e le gare del pentatlon femminile. La manifestazione è organizzata dalla F.I.D.A.L. e vi possono prendere parte atleti di tutte le serie.

Copernico: dimissioni

La Juventus rinuncia alla partita col Brescia

Inatteso colpo di scena stamane al Torino. Copernico ha rassegnato ufficialmente le dimissioni e la direzione granata le ha accettate. La notizia delle dimissioni di Copernico, motivate da cause di lavoro e di salute, era già trapelata da parecchio tempo, ma ogni provvedimento è stato finora rinviato. Copernico gode fiducia per la sua competenza tecnica e si pensava di poterlo utilizzare per altri incarichi, sempre nell'ambito del Torino.

Dopo la notizia diramata stamane, non è ancor dato di conoscere chi sarà il sostituto di Copernico.

Notizie poco liete fra i juventini rimasti a Torino. Il dott. Boretti ha confermato ieri quanto si prevedeva circa l'infortunio di Ferrario. Il centromediano bianconero dovrà essere operato al più presto per una lesione laterale del menisco. Stamane egli si recherà a Novara, dove verrà sottoposto ad una ulteriore visita da parte del professor Ferrero.

Nell'allenamento di ieri Sarosi ha fatto disputare una breve partita fra due squadre, una mista di titolari e riserve ed una di riserve; si sono infortunati anche Karl Hansen e Carapellese. Il danese si è prodotto nuovamente lo strappo che lo aveva costretto nelle ultime settimane a restar fuori gara. Questa volta pare che la cosa sia anche più grave e che il juventino ne abbia per almeno un mese. Carapellese ha dovuto anch'egli abbandonare la partita d'allenamento per un lieve stiramento.

Dopo questi incidenti la direzione della Juventus ha deciso di rinunciare alla partita amichevole in programma domenica a Brescia.

Carcano in Pretura per un incidente stradale

Alessandria, venerdì sera.

L'ex-calciatore Carlo Carcano, più volte nazionale e quindi esperto tecnico ed allenatore della Juventus nonchè di altre società, è comparso in Pretura imputato di lesioni colpose.

Mentre guidava la sua 1100 in territorio di Marengo si scontrava con un autotreno determinando gravi ferite al diciannovenne Gianfranco Borro, suo allievo di calcio in una squadra ligure, che si trovava a lato del Carcano.

Il Borro veniva ricoverato in un ospedale locale e guariva dopo quattro mesi di degenza. In seguito egli si costituiva Parte Civile chiedendo il risarcimento dei danni subiti, mentre un decreto penale già aveva colpito con 20 mila lire di multa il Carcano. Questi ha fatto opposizione all'ingiunzione e si è appellato, assistito dall'avvocato Taria di Alessandria, chiedendo la piena assoluzione.

Il magistrato ha condannato il Carcano a 20 mila lire di multa, nonchè al risarcimento dei danni da liquidarsi in separata sede alla parte lesa, accordando subito una provvisionale di 150 mila lire a favore del Borro.

Gli egiziani a Bari sperano in un pareggio

Bari, venerdì sera.

Col rapido proveniente da Napoli è giunta ieri a Bari la squadra egiziana di calcio che domenica si incontrerà con gli azzurri allo Stadio comunale.

Abbiamo avuto agio di conversare brevemente col segretario generale della Federazione di calcio egiziana, Badr el Din, il quale è l'animatore del gioco del calcio in Egitto e che ci ha chiarito che i giocatori giunti sono 15 e manca il centro mediano Hanafi, che non ha voluto viaggiare in aereo. Egli arriverà per suo conto a Bari entro sabato. Hanafi è il capitano della squadra.

«E se dovesse mancare, come lo sostituireste?».

«Non disperate — ha risposto sorridendo Badr el Din — egli giungerà ad ogni costo».

«Speravamo — ha continuato il dirigente egiziano — di compiere a Napoli un buon allenamento sul campo di S. Giovanni a Teduccio, ma la pioggia dirotta di ieri ce lo ha impedito. Faremo oggi un allenamento leggero sulla palla allo stadio barese.

«Noi, ha continuato Badr, abbiamo visto tutte e tre le partite in casa e abbiamo perduto le due fuori casa. Sappiamo che gl'italiani hanno preparato una formazione stilisticamente superiore a quella che battemmo al Cairo, ma anche noi ci siamo preparati egregiamente e contiamo in un pareggio, che per noi avrebbe tutto il sapore della vittoria. Certo — ha continuato — Siamo su un clima e un terreno asciutti. La pioggia ci troverebbe battuti in partenza».

Pozzali contro Baldini nella riunione torinese

Per iniziativa dell'A. P. Gardoncini, avrà luogo questa sera, con inizio alle 21,15, a Torino in via Cigna, un'importante incontro pugilistico tra l'A. B. Cremona (forte di diversi pugili che si sono recentemente affermati in una tournée in Germania) e l'A. P. Gardoncini (che conta alcuni dei migliori pugili piemontesi). Combatterà anche il campione d'Europa e olimpionico Pozzali opposto al prima serie Baldini.

A contorno di detto confronto, si svolgeranno due incontri tra dilettanti terza serie.

Ecco il programma della serata: Fuori programma: pesi piuma: Grana (Stadium) contro Ostili (Gardoncini); pesi w. legg.: Bertolotto (Cimar) contro Corino (Gardoncini).

A. B. Cremona contro A. P. Gardoncini: gallo: Vicari contro Masri; piuma: Anelli c. Saretti; leggeri: Bonvini c. Vaccio; welter: Frigeri c. Sibrari; welter pes.: Massadri c. Maragnio; mosca: Pozzali (camp. Europa) c. Baldini (1a serie).

Italian goalkeeper Moro (left) and inside-left Lorenzi

Moro (a sinistra) e Lorenzi all'arrivo a Stoccolma. (Telefoto)

NUOVA
STAMPA SERA

TORINO - A. VI - N. 252
Via Roma - Gall. de La Stampa
Telefoni: dal 40-048 al 40-049

VENERDI' SABATO
24-25 Ottobre 1952
L. 25 (sped. in abb. postale)

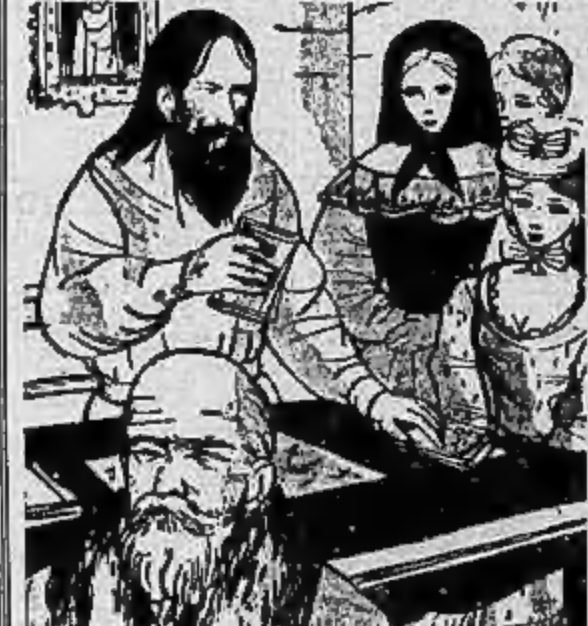
RASPUTIN

Due energumeni armati

XIV. — Il contadino siberiano Gregorio Jefimovich Rasputin è riuscito ad acquistare fama di «uomo di Dio», di «staretz», di sant'uomo ispirato capace di fare miracoli. Poichè è il solo che sia riuscito a calmare le sofferenze del piccolo zarevich Alessio, si è accattivato l'amicizia e la confidenza dello zar Nicola II e della zarina, sui quali esercita una grande influenza. Alcuni tentano con tutti i mezzi, compreso l'attentato a mano armata, di sbarazzare il palazzo imperiale dalla sua scandalosa presenza, ma non vi riescono.

Rasputin si era presto abituato a essere nello stesso tempo protetto e sorvegliato dai poliziotti. Egli finisce per accoglierli nel suo appartamento, offre loro da bere e chiacchiera cordialmente.

I poliziotti, un giorno gli salvarono la vita. Era san Gregorio: Rasputin, che aveva ricevuto preziosi doni, fece entrare gli agenti e li invitò a bere del madera alla sua salute. Essi fecero onore al vino di Rasputin e presero accuratamente nota, di nascosto, dei nomi delle persone che avevano mandato allo «staretz» tappeti, mobili, argenteria, gioielli, vini, leccornie (tra i nomi dei donatori c'erano quelli dei loro superiori Globitchev e Komisarov, di parecchi ministri e di alti dignitari) e che venivano a passare la notte con Rasputin. All'alba i poliziotti erano ancora là quando due uomini fecero irruzione nella casa con le rivoltelle in pugno. Le loro mogli — dicevano — erano nelle braccia di Rasputin ed essi volevano vendicarsi. La presenza dei poliziotti impedisce ai due di raggiungere immediatamente la camera di Rasputin e dà alle due donne, che erano effettivamente con lo «staretz», il tempo di fuggire.

In tutta la Russia, si era sparsa la voce che lo «staretz» era pronto a vendere il suo intervento in ogni occasione. Si conosceva anche una specie di tariffa: quale somma e quale regalo bisognava portare allo «staretz» per ottenere la raccomandazione desiderata. Ed ecco la descrizione che fa lo storico austriaco Fülop-Miller dell'anticamera di Rasputin, al mattino: «Ufficiali superiori aspettavano per sollecitare il loro avanzamento; monache, popi, uomini d'affari, agenti di cambio, usurai volevano assicurarsi la sua protezione. Fra i postulanti, vi erano delle signore che venivano a intercedere per i loro mariti, fratelli o amanti, delle monachine che volevano chiedere allo «staretz» la sua benedizione; domestici senza lavoro, mondane dalle labbra dipinte, perfino contesse, attrici e danzatrici». Le donne graziose erano ricevute da Rasputin in una stanza chiamata «il santuario» nella quale venivano «iniziate», da lui, ai misteri della «santificazione attraverso il peccato».

Le «[illegible] d'affari» da Rasputin erano molto semplici. I questuanti porgevano un fascio di biglietti che lo «staretz» si metteva in tasca o gettava negligentemente in un cassetto già pieno di danaro. Egli ascoltava distrattamente la richiesta che gli veniva fatta, prendeva un pezzo di carta e vi scriveva, indirizzandolo, al funzionario dal quale il favore dipendeva: «Mio carissimo, fatelo! Gregorio». Lo consegnava quindi al visitatore che si ritirava ringraziando. Nel suo appartamento Rasputin era sempre circondato da donne che venivano chiamate «le intime» o «le discepole»: la principessa Chakhovskaia, la principessa Dolgoroukaia, la contadina Laptinskaia, Olga Lokhtina, moglie di un consigliere di Stato, la signora Golovine, vedova di un consigliere di Stato, con la sua bionda figlia Munia, la monachina Akouline posseduta dal demonio e che Rasputin aveva esorcizzato passando parecchie ore solo con lei nella sua cella, una cantante d'opera moglie di un colonnello, una collegiale chiamata Mania. Tutte queste donne si erano date anima e corpo allo «staretz».

Segue: *Scandalo a Mosca*

L'OBIETTIVO HA VISTO PER VOI

Dànno lezioni di disciplina stradale

Con la guida dell'ufficiale di polizia Pressley, alcuni cani ammaestrati stanno compiendo un giro attraverso gli Stati Uniti per impartire a grandi e piccoli lezioni sulla disciplina stradale. Ecco «Lassie» all'opera in una strada di Minneapolis. (Publifoto)

Gli orecchini della Carriera

La giovane attrice Jolanda Marcon fotografata con un paio di orecchini in oro e smeraldi che appartennero alla grande pittrice veneziana Rosalba Carriera.

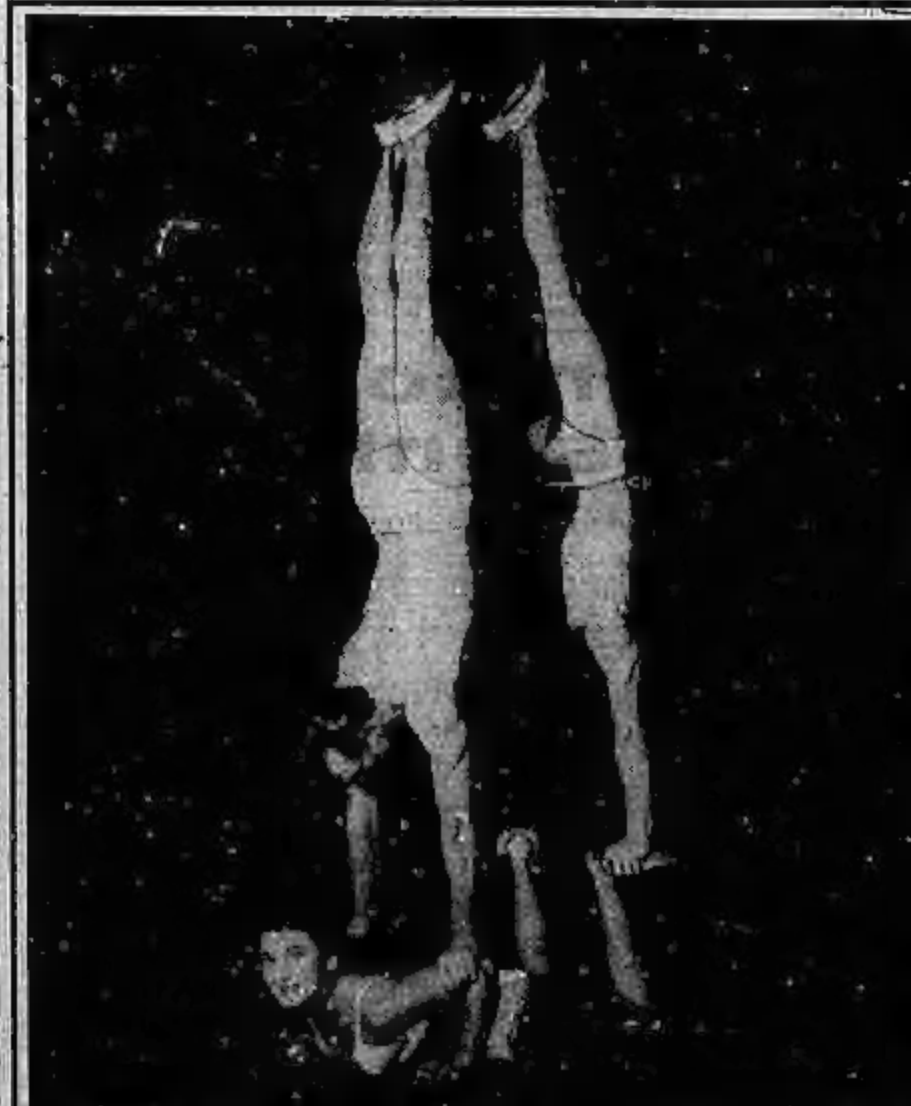
Il gioiello di Maria Walewska

Questo caratteristico gioiello, regalato da Napoleone a Maria Walewska e recentemente rubato insieme ad altri cimeli preziosi in un castello svizzero, è stato recuperato dalla Questura di Milano. Si tratta di uno specchietto incorniciato da una rifinitura d'oro massiccio. Premendo un bottoncino una roselina in alto apre i suoi petali e un usignolo d'oro canta un'aria di «Carillon».

Si ammirano di zucchero in vetrina

Gli attori Rex Harrison e Lili Palmer ammirano a New York la fatica di un pasticciere che li ha riprodotti di zucchero in vetrina in una scena del loro film «I quattro sorrisi». Naturalmente il pasticciere non ci ha rimesso nulla perchè la trovata fa parte del lancio pubblicitario del film fatto dalla casa produttrice di Hollywood. (Publifoto)

Creato in 14 anni un giardino incantato

Con un paziente lavoro durato 14 anni, l'inglese [illegible], di Chipping Sodbury, è riuscito a riempire il suo giardino di figure di animali ed esseri umani modellati da piccole piante.

Dalla fabbrica al palcoscenico

Il Trio Moriano che si esibisce al Teatro del Mulino a vento di Londra riscuote vivo successo. I tre lavoravano un tempo alle dipendenze della stessa ditta: Paddy di 21 anno faceva la dattilografa, il marito Will Halliwell (a sinistra), di 23 anni, il decoratore, e Geoff Todd era un operaio chimico. (Publifoto)